

# Delli Aspetti de Paesi

**Vecchi e nuovi Media  
per l'Immagine del Paesaggio**  
Old and New Media  
for the Image of the Landscape



**Tomo secondo**

**Rappresentazione, memoria, conservazione**  
Representation, Memory, Preservation

a cura di

Francesca Capano, Maria Ines Pascariello,  
Massimo Visone



**CIRICE**



# **Delli Aspetti de Paesi**

**Vecchi e nuovi Media per l'Immagine del Paesaggio**

Old and New Media for the Image of the Landscape

**TOMO SECONDO**

**Rappresentazione, memoria, conservazione**

Representation, Memory, Preservation

a cura di

Francesca Capano, Maria Ines Pascariello e Massimo Visone



**CIRICE**



*e-book edito da*

CIRICE - Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea  
Università degli Studi di Napoli Federico II  
80134 - Napoli, via Monteoliveto 3  
www.iconografiacittaeuropea.unina.it - cirice@unina.it

### *Collana*

Storia e iconografia dell'architettura, delle città e dei siti europei, 1

### *Direttore*

Alfredo BUCCARO

### *Comitato scientifico internazionale*

Aldo AVETA

Gemma BELLI

Annunziata BERRINO

Gilles BERTRAND

Alfredo BUCCARO

Francesca CAPANO

Alessandro CASTAGNARO

Salvatore DI LIELLO

Antonella DI LUGGO

Leonardo DI MAURO

Michael JAKOB

Paolo MACRY

Andrea MAGLIO

Fabio MANGONE

Brigitte MARIN

Bianca Gioia MARINO

Juan Manuel MONTEROSO MONTERO

Roberto PARISI

Maria Ines PASCARIELLO

Valentina RUSSO

Daniela STROFFOLINO

Carlo TOSCO

Carlo Maria TRAVAGLINI

Carlo VECCE

Massimo VIGONE

Ornella ZERLENGA

Guido ZUCCONI

### **Delli Aspetti de Paesi**

*Vecchi e nuovi Media per l'Immagine del Paesaggio / Old and New Media for the Image of the Landscape*  
Tomo II - *Rappresentazione, memoria, conservazione / Representation, Memory, Preservation*  
a cura di Francesca CAPANO, Maria Ines PASCARIELLO e Massimo VIGONE

© 2016 by CIRICE

ISBN 978-88-99930-01-1

### *Si ringraziano*

Università degli Studi di Napoli Federico II - Dipartimento di Architettura, Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale, Dipartimento di Studi Umanistici, Scuola di Specializzazione per i Beni Architettonici e del Paesaggio, Institut Universitaire de France, Seconda Università degli Studi di Napoli, Università degli Studi del Molise, Consiglio Nazionale delle Ricerche - Ist. Ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo, Ist. Tecnologie della Costruzione, Fondazione Ordine Ingegneri Napoli, Ordine degli Ingegneri della Provincia di Napoli, Associazione Italiana Ingegneri e Architetti Italiani, Associazione *eikonocity*, Unione Italiana Disegno.

Si ringraziano inoltre Lia Romano e Alessandra Veropalumbo.

Contributi e saggi pubblicati in questo volume sono stati valutati preventivamente secondo il criterio internazionale della Double-blind Peer Review. I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto per eventuali riproduzioni tratte da fonti non identificate.

## *I luoghi dell'Antico: l'immagine dei fondaci napoletani tra scoperte archeologiche e testimonianze fotografiche*

*Places of the Antique: images of the Neapolitan fondacos - archaeological discoveries and evidence*

**MARIA LUCE AROLDO**

Università degli Studi Suor Orsola Benincasa

### **Abstract**

*The fondacos are evidence of an Arabian urban model diffused during the Middle Ages. Such buildings were characteristic of Mediterranean cities such as Naples. By the 19<sup>th</sup> century they were of great concern for their ongoing degradation, and then known as sites of archaeological discoveries during the post-unity 'Risanamento'. The Neapolitan fondacos have helped to contributed to the historical stratification of the city from ancient times to contemporary age. By studying documentary sources held in the Archivio Centrale dello Stato in Rome, pertaining to archaeological discoveries at the end of the 19<sup>th</sup> century, as well as photographic evidence from the Società Napoletana di Storia Patria, we can compare the image and transformation of the original structures with those still extant in Naples, and analyze the evolution of this unique building type in the urban context.*

### **Parole chiave**

Napoli, Fondaco, Risanamento, scoperte archeologiche, album fotografico

Naples, Fondaco, Risanamento, archaeological discoveries, photograph album

*E sta gente 'nzevata e strellazera  
Cresce sempe e mo' so mille e trecento  
Nun è nu vico è na scarrafunera  
(S. Di Giacomo, 'O funneco)*

### **Introduzione**

Noti nell'immaginario del XIX secolo come icona del degrado urbano, ma anche oggetto di studio come luoghi di interessanti rinvenimenti archeologici scoperti durante gli anni del Risanamento, i fondaci napoletani hanno contribuito a definire la stratificazione storica della città sin dall'epoca antica fino a quella contemporanea. Queste vive testimonianze di un modello di matrice araba diffusosi in epoca medievale sono spazi architettonici tipici di città mediterranee come Napoli; nel fitto dialogo tra fatto e racconto, questi luoghi son divenuti spesso *loci*: da spazi architettonici a luogo dell'immaginario, repertorio iconico e fortemente identitario di uno dei mille volti della città, nella loro forte valenza sociale e antropologica, oltre che letteraria e artistica. Attraverso lo studio delle fonti documentarie custodite presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, che attestano le scoperte dell'antico alla fine dell'Ottocento, e le testimonianze fotografiche custodite presso la Società Napoletana di Storia Patria, che permettono di considerare l'immagine e le

MARIA LUCE AROLDI

trasformazioni delle strutture originarie con quelle ancora esistenti sul territorio cittadino, si tenterà di seguire l'evoluzione di questa singolare tipologia edilizia nel contesto di una realtà urbana ricca di stratificazione storica.

### **1. I 'luoghi dell'antico' e le scoperte archeologiche del XIX secolo**

Come è noto, le trasformazioni del paesaggio e della realtà urbana a Napoli sono strettamente connesse a una fitta rete di eventi e interventi urbanistici verificatisi nel corso della millenaria storia della città. Un momento di snodo e insieme di discontinuità storica è costituito dagli interventi di *Risanamento*, intrapresi negli anni a cavallo tra XIX e XX secolo e definiti dallo storico e politico francese Marcellin Pellet «l'haussmanisation des bas quartiers» [Pellet 1894, 6], in un parallelismo con i *grands travaux* parigini e le coeve trasformazioni delle città italiane ed europee [Gravagnuolo 1991]. In quel contesto i fondaci, elementi che per la loro peculiarità sono stati e sono ancora oggi in grado di raccontare la trasformazione urbanistica, architettonica, sociale ed economica dell'intera città, rivestirono un ruolo primario e fondamentale.

Nati come magazzini per le merci e luoghi di temporanea residenza dei mercanti stranieri [Colletta 2006, 121-123], i fondaci persero progressivamente le loro iniziali caratteristiche e funzioni d'uso, per divenire «bolge d'inferno» [Turchi 1862, 81], spazi abitativi congestionati, bui, angusti, degradati, malsani, bisognosi di interventi igienici ed edilizi, come evidenziato da alcuni documenti che precedono di alcuni anni le relazioni delle Commissioni igieniche e di bonifica di epoca postunitaria e il progetto di Risanamento vero e proprio [Turchi 1862; Municipio di Napoli 1877; Giambarba 1890].

Questi documenti della prima metà del XIX secolo, inerenti ai lavori da farsi nei vari quartieri, attestano una condizione già molto precaria e la necessità di agire con interventi quali «lo spurgo del corso immondo nel piano del fondaco Verde a Rua Catalana»<sup>1</sup> nel 1838, o il «rifacimento del breccionato nella strada e vicolo Fondo Lungo»<sup>2</sup> nel 1824, o con lavori più complessi, come è riportato nella relazione relativa al fondaco degli Incurabili, inviata dall'Eletto all'Intendente della provincia il 30 Ottobre 1849:

Mi veggo inabilitato però di dare alcun provvedimento riguardo al vasto fondaco di proprietà della Real S. Casa degli Incurabili alla strada Porto abitato da circa trecento persone perché è così in pessimo stato il pavimento, è tanta l'immondezza, e sfabbricine che si vedono ammondicchiate nel fondaco stesso e nelle corrispondenti vinelle che riesce quasi impossibile l'entrata per le acque stagionali e per ridurre tutto ad un mediocre stato vi bisogna lo speso di più decine di ducati. quindi la prego uffiziare il Soprintendente del menzionato stabilimento perchè faccia eseguire tutti gli urgenti accomodi al pavimento riducendolo praticabile, e faccia sgombrare tutte le immondezze e sfabbricine, facendo pure imbiancare il fondaco almeno ne' siti più schifosi<sup>3</sup>.

Assunto nell'immaginario collettivo un significato dispregiativo tra XVII e XVIII secolo, il termine *fondaco*, a Napoli fu usato non solo per le dogane e gli edifici di deposito e residenza dei mercanti stranieri [Di Mauro 2005, 313-333], ma anche per indicare alcuni cortili di abitazioni private e soprattutto un insieme di strette e tortose viuzze comunicanti tra di loro e senza uscita, vicoli ciechi simili a *bocche di lupo* [Nobile 1855, 8]. Avendo subito numerose alterazioni nel corso dei secoli, con sopraelevazioni e nuove costruzioni addossate a quelle più antiche, i fondaci, già nell'Ottocento fornivano un valido esempio della stratificazione storico-urbanistica di Napoli. Nonostante i numerosi lavori di risistemazione urbana intrapresi nel XIX secolo [Buccaro 1985; Rossi 1998], fu solo però

durante i lavori di bonifica e demolizione delle strutture fatiscenti, avvenuti durante il Risanamento, che la loro storia si intrecciò con quella delle più importanti scoperte archeologiche di epoca greco-romana e medievale. Si può dire che assunsero così una sorta di simbolico ruolo di *luoghi dell'antico*, raccontando una storia che, attraverso molteplici e differenti reperti, andava a ritroso nel tempo, ben oltre la loro origine medievale o moderna, ma che tuttavia, non riuscì a modificare l'immagine e la percezione negativa che si aveva di quei luoghi.

Numerosi furono infatti i reperti rinvenuti nei fondaci e soprattutto nelle zone ad essi limitrofe, ritenuti utili per la ricostruzione e lo studio della storia e della topografia napoletana, com'è dimostrato dai documenti del fondo Antichità e Belle Arti (1870-1890), custodito presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma<sup>4</sup> [Musacchio 1994, 177].

Le scoperte attestate, corrispondenti a epigrafi, sepolcreti e resti di edifici e strade di epoca romana, furono oggetto di grande attenzione da parte di illustri studiosi e della Commissione per la Conservazione dei Monumenti. Molto più delle relazioni a stampa [Colombo 1900; Colonna 1898], tali testimonianze, spesso caratterizzate da schizzi e rilievi dei reperti ritrovati, quasi sempre opera di Ferdinando Colonna, ma anche da disegni sciolti e pagine di giornale con articoli inerenti le scoperte più significative, costituiscono un mezzo fondamentale per ricostruire la storia e comunicare la memoria dei luoghi del paesaggio urbano ormai scomparso; permettono inoltre di comprendere il panorama relativo alle scoperte, il dibattito sul luogo e le modalità di conservazione, l'attenzione offerta dagli studiosi, i personaggi coinvolti, in sostanza dunque, le scelte e gli approcci conservativi operati secondo i criteri del tempo [Fiengo 1993].

Un esempio significativo è fornito dal carteggio relativo alle scoperte durante i lavori di demolizione del fondaco Marramarra in zona Pendino, effettuati già nel 1883 a seguito del *Progetto di bonifica dei fondaci* [Municipio di Napoli 1877, 15-17]:

Operandosi un cavo nel Fondaco Marramarra (Marramaldo) in Sezione Porto per lavori di bonifica, furono ritrovati alla profondità di circa metri 2 dalla parte della via Benvenuto Cellini allo Stabile n. 16 di proprietà dell'orefice Francesco Meo molti frammenti decorativi in marmo e frammenti di statue di epoca romana adoperati in costruzione nelle fondazioni al certo da moltissimi anni. Tutto porta a credere che siano avanzi di qualche tempio o [...] già esistenti in quei pressi. Questo ritrovamento fece nascere la speranza che altro avanzo di maggiore importanza potesse colà ritrovarsi; e difatti continuandosi con maggiore attenzione i lavori si trassero fuori varii altri frammenti tra cui una lunga cornice, e parecchi frammenti di statue e gruppi, de' quali sperasi potersene ricavare un disegno ricomponendoli; ed in ultimo il trovamento epigrafico greco qui segnato, con lettere alte cent. 19 nel primo rigo e 17 al secondo, lasciando vedere al posto delle lettere, i buchi, per sostegno delle lettere in [...]. Si cavò anche un grosso tufo con le lettere V N . Mentre degli studi che si faranno [...] parola chiarirà qualche punto dell'antica topografia della città, mi limito comunicare alla S. V. Ill.ma il presente cenno riservandomi dell'invio dei calchi e di maggiori particolari<sup>5</sup>.

Come si evince dalla lettera di Colonna a Giuseppe Fiorelli, il principale reperto marmoreo con iscrizione in lettere greche e gli altri frammenti riportati nella lettera del 31 dicembre<sup>6</sup>, furono identificati come parti forse di un tempio. Tuttavia, in seguito alle scoperte recenti effettuate in piazza Bovio e a un lavoro di indagine e confronto più dettagliato tra reperti antichi e moderni, si è ipotizzato che quei frammenti fossero parte di un arco trionfale dedicato a Domiziano [Cavalieri Manasse, von Hesberg 2010, 46].

MARIA LUCE AROLDI

L'importanza dei reperti trovati nel fondaco Marramarra, così come negli altri luoghi della città, quindi, non si esaurì nel XIX secolo, ma è forte ancora oggi, in virtù proprio del legame che è possibile evidenziare tra reperti ottocenteschi e quelli degli inizi del XXI secolo, ritrovati in occasione dei lavori per la linea 1 della metropolitana [De Caro, Giampaola, 2005, 49-64]. Non è un caso infatti che gli sconosciuti frammenti del fondaco Marramarra, conservati sin dalla loro scoperta nei depositi del Museo Nazionale, dove tuttora si trovano, insieme ai reperti recenti rinvenuti in piazza Bovio, abbiano costituito nel 2010 il nucleo principale di una mostra legata alla storia della città.

## **2. I Fondaci nella raccolta fotografica D'Amato**

A fronte di un cospicuo numero di fonti archivistiche, molto scarse sono invece le testimonianze iconografiche dei fondaci, nonostante l'ampio clamore suscitato e l'attenzione di cui furono oggetto, soprattutto in quanto luoghi di contagio durante la fase critica delle epidemie di colera nella seconda metà del XIX secolo.

Ad eccezione delle incisioni di Francesco Canedi su disegno di Giuseppe Cosenza della demolizione dei fondaci per l'«Illustrazione italiana» sul numero 38 del 1878 e le note incisioni di Francesco Paolo Aversano del fondaco Calderari e del fondaco Avolio alla Giudecca Grande che arricchiscono il volume *Napoli Antica*, curato nella parte testuale da Raffaele D'Ambra, alcune preziose testimonianze dell'immagine dei fondaci napoletani alla fine dell'Ottocento, sono presenti nell'album *Raccolta di fotografie di Napoli del 1800* di Gennaro D'Amato, conservato presso la Società Napoletana di Storia Patria<sup>7</sup>. Della raccolta fanno parte anche gli originali fotografici cui si ispirò Aversano per le due già citate incisioni di *Napoli Antica*, edita in 60 fascicoli tra il 1889 e il 1893. Sulla base di ciò è possibile individuare un termine cronologico per le immagini dell'album D'Amato, che, pur non avendo autore e data precisa, devono essere state necessariamente realizzate intorno al 1889, poco prima che iniziassero le demolizioni del Risanamento.

Nell'album, le cui immagini raccontano la città, i suoi costumi, la vita quotidiana, i monumenti, ma anche e soprattutto i mutamenti, sono immortalate, attraverso il *medium fotografico*, le realtà urbane che erano in procinto di scomparire, il celebre *ventre di Napoli* composto da vicoli e fondaci.

Lo scopo di questa raccolta del 1930, curata dal giornalista, fotografo, illustratore e collezionista Gennaro D'Amato, va ricercata nell'introduzione dell'album:

Questa copia unica di una Raccolta di Fotografie della Napoli del 1800 la dedico agli studenti di storia della mia città nativa, da cui vissi sempre lontano! In essa raccolta vi sono fotografie rare a trovarsi, perché fatte agli albori dell'invenzione dell'arte fotografica, ed altre assolutamente personali, o ispirate dal sottoscritto al tempo del Risanamento di Napoli. Dovevano servire per documenti alle illustrazioni di un'opera su questo soggetto di cui la primizia era riservata alla "Illustrazione Italiana" (Fratelli Treves ed. Milano). Per le vicende della mia vita d'artista giornalista, l'opera non fu proseguita; ed ora perché dopo di me non vada perduta una documentazione fotografica degna di interesse, ho pensato di riunirla in questo Album e di offrirla alla Biblioteca Nazionale di Napoli, nella lusinga che a qualcuno possa giovare. Gennaro D'Amato<sup>8</sup>

L'intento iniziale era dunque quello di realizzare un'opera sul Risanamento, rimasta poi incompiuta, simile a *Napoli antica*, in cui le immagini della città raccolte dal D'Amato, corrispondente napoletano del periodico milanese l'«Illustrazione Italiana», dovevano appunto preservare la memoria dei luoghi a seguito dei mutamenti del paesaggio urbano.





Fig. 1: Fondaco Candelari tra il Pendino e Piazza Olmo. Foto Album D'Amato. Su concessione della Società Napoletana di Storia Patria, prot. 275/IV II 1, 30/05/2016.

Fig. 2: Fondaco volgarmente detto "Sott'e prete" nel vico Avolio alla Giudecca. Foto Album D'Amato. Su concessione della Società Napoletana di Storia Patria, prot. 275/IV II 1, 30/05/2016.

Autore e committente egli stesso di molte fotografie, recuperò parte della sua collezione acquistando, non solo le stereotipate e oleografiche cartoline vendute ai turisti, ma anche immagini presso gli studi fotografici di Sommer, Brogi e soprattutto Pasquale e Achille Esposito<sup>9</sup>, che fornirono buona parte del materiale [Bile 1992, 57].

Primo a capire il grande potenziale di questo vastissimo corpus fotografico fu Giancarlo Alisio, che utilizzò molte immagini per illustrare il suo studio sul Risanamento, e per primo evidenziò il legame che intercorreva tra queste fotografie e le cromolitografie di *Napoli Antica* [Alisio 1980, 54]. Nonostante la raccolta D'Amato sia piuttosto nota, le foto dei fondaci, sono invece molto poco conosciute, almeno ai giorni nostri, presumibilmente perché l'interesse per questi luoghi passata la fase del Risanamento iniziò ad affievolirsi.

Rispetto ai 109 fondaci ufficialmente censiti [Municipio di Napoli 1877] e ai 57 che dovevano demolirsi secondo il piano di Risanamento [Municipio di Napoli 1887, 59], il numero di foto presenti nell'album appare veramente molto esiguo, ma non è certo un caso che esse si riferiscano ad alcuni dei più infelicitemente noti esemplari del quartiere Porto e Pendino. L'identificazione di questi luoghi, che altrimenti sarebbe stata assai complessa, è stata invece possibile grazie alle didascalie autografe del D'Amato poste a corredo delle immagini che compongono l'album e fedelmente riproposte in questa sede.

Lo studio di queste foto fa emergere peculiarità, somiglianze, ma anche differenze notevoli tra le strutture rappresentate, in parte già riscontrabili planimetricamente sulla pianta del Comune di Napoli redatta da Federico Schiavoni tra il 1872 e il 1880 dove è possibile identificare un buon numero, sebbene non tutti, i fondaci cittadini.

Il fondaco Candelari (fig. 1), ad esempio, tra il Pendino e p.za Olmo, visibile sulla pianta della Parrocchia S. Maria della Scala del 1877 [Rossi 2012, 71], è leggibile sulla pianta Schiavoni come fondaco Candelaro. Mostra una corte quadrangolare, apparentemente non lastricata, su cui si affacciano edifici non intonacati e arcate che si ripetono su più piani, mentre alcune arcate del piano terra risultano parzialmente tompagnate e sostituite da porte in legno.

MARIA LUCE AROLDI



*Fig. 3: Fondaco Calderari a Rua Catalana. Foto Album D'Amato. Su concessione della Società Napoletana di Storia Patria, prot. 275/IV II 1, 30/05/2016.*

*Fig. 4: Fondaco Lungo a Rua Catalana. Foto Album D'Amato. Su concessione della Società Napoletana di Storia Patria, prot. 275/IV II 1, 30/05/2016.*

Al centro del cortile sono raffigurate alcune figure umane, probabilmente abitanti del fondaco, e cassette di legno che fanno sicuramente riferimento all'attività lavorativa che lì vi si svolgeva. L'architettura appare profondamente degradata e irregolare, segno di alterazioni e superfetazioni occorse con il passare dei secoli.

Il fondaco nel vico Avorio alla Giudecca (fig. 2), nel quartiere Pendino, costituiva insieme al fondaco Portoncino l'elemento caratteristico di un insieme di più vicoli dallo stesso nome, Avolio appunto, che formavano una sorta di quadrilatero. Chiamato volgarmente dal D'Amato *'Sott'e prete'*, come riportato nella didascalia, l'immagine lascia ben vedere una successione di archi o meglio di bassi androni che immettono in più corti. Differenza sostanziale con la cromolitografia di *Napoli antica* [D'Ambra 1889, tav. XCI] è l'assenza di persone. Particolarmente interessante è il nome popolare con cui il fondaco era noto, di cui non si conosce l'origine, ma che si potrebbe far risalire presumibilmente alla presenza di pietre di tufo a vista della struttura non intonacata e ai bassi androni che fungevano quasi da vere e proprie grotte di pietra. Probabilmente inoltre, come nel caso del fondaco Avorio, anche altri fondaci dovevano essere conosciuti con un doppio nome, spesso dovuto al cambio di toponomastica, ma anche a nomi diversi con cui il popolo era solito identificare determinati luoghi, cosa che certamente ha generato qualche difficoltà di identificazione. Anche l'origine dei nomi, spesso assai fantasiosi, è piuttosto incerta e poco individuabile. Tuttavia, tranne alcuni casi in cui l'origine del toponimo è assolutamente incomprensibile, per lo più i fondaci prendevano l'appellativo dalla vicina toponomastica oppure riportavano il nome delle famiglie che vi abitavano o vi avevano abitato, dai monasteri di cui erano pertinenza o dai mestieri che gli abitanti svolgevano al suo interno [Doria 1943].

Meno nitide rispetto alle altre, appaiono le foto del fondaco Lungo e del fondaco Calderari (fig. 3), la più nota e pubblicata tra queste immagini, di cui resta l'incisione del D'Ambra

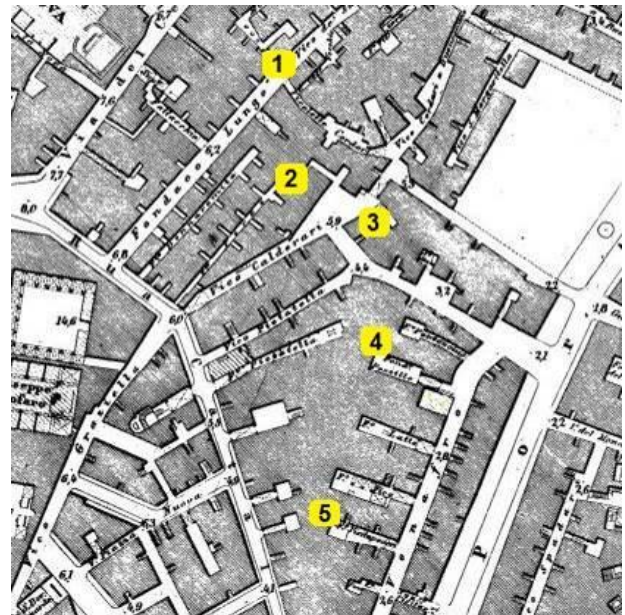


Fig. 5: Fondaco Verde a Rua Catalana, visto dal Fondaco Calderari. Foto Album D'Amato. Su concessione della Società Napoletana di Storia Patria, prot. 275/IV II 1, 30/05/2016.

Fig. 6: F. Schiavoni, Pianta del Comune di Napoli (1872-80), foglio 18, particolare del quartiere Porto.

[D'Ambra 1889, tav. V] però con l'indicazione di vico e non fondaco Calderari, così come riportato anche sulla pianta Schiavoni e da Alisio. Entrambi i luoghi, cui si accedeva dal lato destro di Rua Catalana nel quartiere Porto, appaiono come lunghissimi vicoli. Del fondaco o vico Calderari, sono completamente scomparsi gli edifici sulla sinistra, mentre sono ancora in piedi, sebbene profondamente trasformate le costruzioni sul lato destro oggi in via G. B. Basile [Alisio 1980, 161-162].

Nel vico Fondaco Lungo (fig. 4), è possibile registrare la presenza di due cortine di altissimi edifici alle spalle di una figura d'uomo di profilo al centro dell'immagine, quasi non più di un'ombra, che si confonde con le macerie di un edificio caduto o in fase già di demolizione.

Tra i due vicoli Calderari e Lungo, esisteva anche un terzo spazio, costituito dall'angusto fondaco Verde (fig. 5), cui si accedeva attraverso un basso cavalcavia da Rua Catalana. Secondo la didascalia che accompagna la foto, in questo caso riportata per permettere un confronto, l'immagine dovrebbe rappresentare sulla destra il fondaco Verde, indicato da una freccia verticale, posto lungo la Rua Catalana, indicata da una freccia orizzontale e visto dal fondaco Calderari; mentre invece la didascalia a supporto dell'immagine pubblicata in *Napoli e il Risanamento*, fa riferimento alla Rua Catalana e al vico Calderari presi dal vicolo della Graziella [Alisio 1980, 162]. Dall'indagine cartografica appare evidente che il fondaco Verde (fig. 6, n. 2), era parallelo al fondaco Lungo e al vico Calderari (fig. 6, nn. 1 e 3), non era quindi possibile vederlo dal fondaco Calderari, come riporta invece D'Amato. Ad avvalorare questa parziale inesattezza della didascalia vi è anche la descrizione dell'intervento di bonifica del fondaco Verde, che prevedeva l'apertura di una via di comunicazione, poi mai realizzata, tra strade parallele, che partendo dal Fondaco Lungo doveva intersecare il fondaco Verde, posto in posizione mediana e raggiungere poi il vico Calderari [Municipio di Napoli 1877, 37-38].

MARIA LUCE AROLDO



Fig. 7: Fondaco nel Vico S. Giacomo degli Italiani, già parallelo alla Strada di Porto. Foto Album D'Amato. Su concessione della Società Napoletana di Storia Patria, prot. 275/IV II 1, 30/05/2016.

Fig. 8: Ballatoio al 1° Piano dello stesso Fondaco. Foto Album D'Amato. Su concessione della Società Napoletana di Storia Patria, prot. 275/IV II 1, 30/05/2016.

Appare, dunque, molto più solida l'interpretazione data da Alisio, anche se non è chiaro perché abbia ignorato la presenza del fondaco Verde perfettamente visibile nella foto.

L'immagine risulta molto interessante non solo per lo studio dell'aspetto architettonico, in quanto sono ben visibili le cortine di altissimi edifici, ma molto di più invece dal punto di vista antropologico, perché la macchina fotografica, con occhio attento e indagatore, indugia sulle numerose attività umane all'interno di quel piccolo microcosmo che il fondaco costituiva, ben raccontate nel sonetto *'O funneco* [Di Giacomo 1886, 9-10]. Con Salvatore Di Giacomo si consacra la più celebre immagine letteraria di questi singolarissimi luoghi. In una ideale rete di testi, Di Giacomo traccia un quadro antropologico ed umano, prima con il celebre sonetto citato [Giammattei 2003, 92-94], eponimo di una raccolta poetica dedicata a Bartolomeo Capasso, e in seguito con due articoli, *I fondaci* e *Gli ultimi fondaci*, pubblicati con lo pseudonimo di *Salvador* sul *Corriere di Napoli* [Villani 2007, 499-553], rispettivamente il 30 novembre-1 dicembre e 14-15 dicembre 1893 e inerenti la demolizione dei fondaci Palazzotto e Pozzillo al Porto [Di Giacomo 1896, 67-74].

L'interesse di Di Giacomo per la rappresentazione della realtà, è testimoniata, del resto, anche dalla raccolta *Napoli illustrata* del 1900, in cui l'autore riuscì felicemente a esprimere alcuni peculiari aspetti e personaggi cittadini, non solo attraverso le parole, ma proprio attraverso l'efficace commistione tra verbo e immagine. È infatti noto il suo interesse per la fotografia, non a caso le sei cartoline che affiancano le poesie di *Napoli illustrata* e che ritraggono scene di vita popolare, furono scattate dallo stesso Di Giacomo [Giammattei 2015, 7].

Tornando all'album D'Amato, nelle due immagini del fondaco nel vico S. Giacomo (fig. 7), quello che colpisce a prima vista sono i panni stesi, *topos* consolidato nella rappresentazione delle zone popolari della città, all'interno di una corte quadrangolare, dove sullo sfondo si intravedono delle *fonnachere*, intente nelle loro occupazioni, mentre in primo piano è evidente la presenza di un lampione, segno che alcuni lavori di bonifica e risistemazione erano già stati effettuati e che le condizioni dei fondaci, come rilevato dalle relazioni e dai documenti dell'epoca non erano effettivamente tutte uguali.

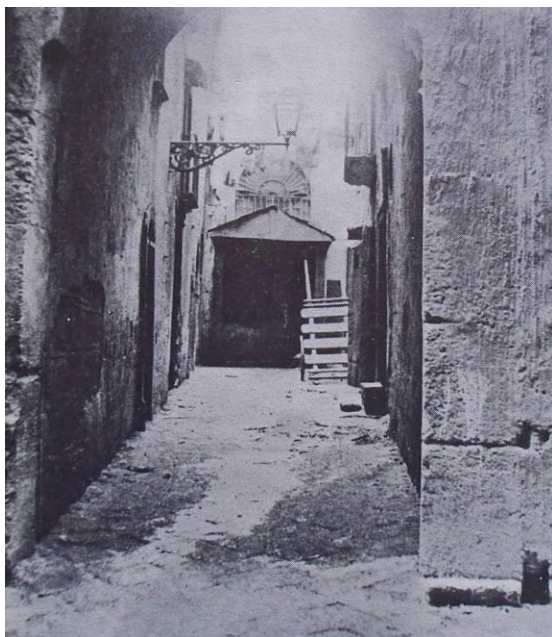


Fig. 9: Fondaco Visitapoveri nel vico Venafro a Porto, (Alisio 1980).

Fig. 10: Fondaco del Diavolo al Vico Calzettari a S. Pietro Martire. Foto Album D'Amato. Su concessione della Società Napoletana di Storia Patria, prot. 275/IV II 1, 30/05/2016.

Anche l'architettura, nonostante le immagini siano piuttosto scure e rovinate, sembrerebbe almeno in apparenza più rifinita, regolare, meno sciatta e decadente, rispetto ad esempio a quella del fondaco Avorio o Candelari, inoltre è particolarmente interessante la rappresentazione del ballatoio del primo piano (Fig. 8), unico esempio dell'articolazione interna di un fondaco napoletano. Attraverso un confronto con la pianta Schiavoni (Fig. 6, n. 4), questo ambiente, di cui non è riportato il nome, dovrebbe essere verosimilmente il fondaco Pozzillo presso la chiesa di S. Giacomo degli Italiani [D'Ambra 1889, tav. LXVII] anche detto fondaco di Porto, come si vede in una planimetria del 1718<sup>10</sup> [Amirante 1995, 492].

Come è possibile notare dal dettaglio della Schiavoni, un buon numero di fondaci era concentrato nel vico Venafro [Municipio di Napoli 1877, 41], tra cui il fondaco dell'Esca, del Fico, del Latte e Visitapoveri (fig. 9), che al suo interno ospitava una chiesetta, poi abbattuta insieme allo stesso fondaco, riscontrabile attraverso la topografia (fig. 6, n. 5) e visibile anche nell'angolo sinistro della foto [Alisio 1980, 142; Galasso et al. 1981, 402].

Problemi di identificazione sussistono invece per il fondaco del Diavolo al vico Calzettari (fig. 10), strada adiacente il complesso di S. Pietro Martire. Non riportato sulla pianta Schiavoni e nemmeno dai progetti di bonifica o dai censimenti ottocenteschi o di epoca precedente, il fondaco, che si presenta come uno strettissimo vicolo irregolare con alcuni archi sovrapposti di collegamento tra i due alti e ravvicinati edifici che vi si affacciano, doveva quasi certamente essere conosciuto con altro nome.

## Conclusioni

Tali testimonianze fotografiche restituiscono spazi urbani ormai scomparsi. Fonti ineludibili per l'osservazione e la conoscenza diretta della città ottocentesca, rivestono il ruolo di

MARIA LUCE AROLDI

*memoria storica*, risultando fondamentali per documentare la trasformazione del paesaggio urbano ai fini di un confronto tra passato e presente. Risultano utili, inoltre, per rilevare le caratteristiche dei fondaci napoletani e per tracciare, insieme alle testimonianze archivistiche, una storia della città, *dal particolare al generale*, partendo proprio dalle microstorie raccontate dai fondaci. La scomparsa di questi luoghi fu uno dei segni del passaggio dal XIX al XX secolo, tuttavia non tutti furono abbattuti, alcuni furono bonificati e ancora oggi ne esistono una trentina di esemplari nelle zone meno toccate dagli interventi del Risanamento. Pur rimanendo luoghi popolari, è certamente cambiata la loro percezione, nonostante ancora oggi entrando in alcuni fondaci si possa avvertire una sensazione di atmosfera sospesa, di tempo mai trascorso. Eppure, elementi recenti come il cancello di ingresso, l'anodizzato degli infissi e le auto parcheggiate, che si affiancano agli alti edifici e alle storiche arcate, mostrano una concreta trasformazione dei luoghi, almeno nella maggioranza dei casi. Dei fondaci ottocenteschi resta ormai soltanto il nome.

### **Bibliografia**

- ALISIO, G.C. (1980). *Napoli e il risanamento: recupero di una struttura urbana*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- ALISIO, G.C.; BUCCARO, A. (2000). *Napoli Millenovecento. Dai catasti del XIX secolo a oggi: la città, il suburbio, le presenze architettoniche*. Napoli: Electa Napoli.
- AMIRANTE, G. (1995). *L'edilizia di locazione nei borghi fuori le mura di Napoli*. In *L'uso dello spazio privato nell'età dell'illuminismo*, a cura di SIMONCINI, G., II voll. Firenze: L.S. Olschki.
- AROLDI, M.L. (2016). *Fonti documentarie e letterarie sui lavori urbani di fine Ottocento a Napoli*. In *Cultura Innovazione e Ricerca: MITO\_UNISOB. Un progetto per la fruizione del patrimonio librario e iconografico di Ateneo*, a cura di ROSSI, P. Napoli: Università degli Studi Suor Orsola Benincasa.
- BILE, U. (1992). *La Napoli antica di Raffaele D'Ambra e Gennaro D'Amato*. In Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Napoli, *Il ventre di Napoli: la città di Migliaro tra degrado e risanamento*, nella collezione Quaderni di Capodimonte, 9. Napoli: Electa Napoli.
- BUCCARO, A. (1985). *Istituzioni e trasformazioni urbane nella Napoli dell'Ottocento*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- BUCCARO, A. (1992). *Opere pubbliche e tipologie urbane nel Mezzogiorno preunitario*. Napoli: Electa Napoli.
- CAVALIERI MANASSE, G., VON HESBERG, H. (2010). *Dalle decorazioni architettoniche ai monumenti romani*. In *Napoli la città e il mare: piazza Bovio tra Romani e Bizantini*, catalogo della mostra tenuta Napoli nel 2010. Napoli: Electa.
- COLLETTA, T. (2006). *Napoli, città portuale e mercantile: la città bassa, il porto e il mercato dall'8 al 17 secolo*. Roma: Kappa.
- COLOMBO, A. (1900). *Relazione dei lavori compiuti dalla Commissione per la conservazione dei monumenti municipali di Napoli dal giugno 1874 fino a tutto l'anno 1898, letta nell'adunanza ordinaria del 22 Dicembre 1899*. Napoli: Giannini.
- COLONNA, F. (1898). *Scoperte di antichità in Napoli: dal 1876 a tutto il 1897: con notizie delle scoperte anteriori e ricordi storico-artistico-topografici*. Napoli: Giannini.
- D'AMBRA, R. (1889). *Napoli antica*. Napoli: Ed. proprietario Raffaele Cardone.
- DE CARO, S.; GIAMPOLA, D. (2004). *La metropolitana approda nel porto di Neapolis*. In *Civiltà del Mediterraneo*, nn. 4-5. Napoli: Guida.
- DELLA BADIA, S.; PUTIGNANO, A.; VILLANI, P., a cura di (2010). *Napoli, città d'autore, un racconto letterario da Boccaccio a Saviano*, opera diretta da Raffaele Giglio. Napoli: Cento autori letteratura.
- DI GIACOMO, S. (1886). *'O Funneco verde*. Napoli: L. Pierro.
- DI GIACOMO, S. (1896). *Celebrità napoletane*, con cinque illustrazioni. Trani: V. Vecchi.
- DI MAURO, L., a cura di (1992). *La pianta Schiavoni in 24 fogli: Napoli: erroneamente nota come pianta Giambarba*, nella collana Le Bussole, n. 7. Napoli: Elio De Rosa.

- DI MAURO, L. (2005). *Napoli capitale angioina: arsenali e fondaci*. In *Città di mare del Mediterraneo medievale: tipologie*, Atti del Convegno di Studi in memoria di Robert P. Bergman, Amalfi, 1-3 giugno 2001. Amalfi: Centro di cultura e storia amalfitana.
- DORIA, G. (1943). *Le strade di Napoli: saggio di toponomastica storica*. Napoli: R. Ricciardi.
- FIENGO, G., a cura di, (1993). *Tutela e restauro dei monumenti in Campania: 1860-1900*. Napoli: Electa.
- GALASSO, G., PICONE PETRUSA, M., DEL PESCO, D. (1981). *Immagine e città: Napoli nelle collezioni Alinari e nei fotografi napoletani fra Ottocento e Novecento*, catalogo della mostra. Napoli: G. Macchiaroli.
- GIAMBARBA, A. (1890). *Progetto di risanamento della città di Napoli*. Napoli: Giannini.
- GIAMMATTEI, E. (2003). *Il Romanzo di Napoli: geografia e storia letteraria nei secoli XIX e XX*. Napoli: Guida.
- GIAMMATTEI, E., a cura di, (2015). Salvatore Di Giacomo, *Napoli illustrata 1900*. Napoli: Guida editori.
- GRAVAGNUOLO, B. (1991). *La progettazione urbana in Europa (1750-1960). Storia e teorie*. Roma: Laterza.
- MUNICIPIO DI NAPOLI, (1877). *Progetto di bonifica dei fondaci della città di Napoli*. Napoli: Giannini.
- MUNICIPIO DI NAPOLI, (1887). *Proposte e documenti per la esecuzione del progetto di risanamento delle sezioni Porto, Pendino, Mercato, Vicaria*. Napoli: Giannini.
- MUSACCHIO, M. (1994). *L'archivio della Direzione generale delle antichità e belle arti, (1860-1890)*, II voll. Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici.
- NOBILE, G. (1855). *Descrizione della città di Napoli e delle sue vicinanze divisa in XXX giornate*. Napoli: Nobile, vol. I.
- PAVONE, M.A. (1994). *Napoli scomparsa nei dipinti di fine Ottocento*. Roma: Newton Compton.
- PELLET, M. (1894). *Naples contemporaine*. Paris: G. Charpentier et E. Fasquelle éditeurs.
- ROSSI, P. (1998). *Antonio e Pasquale Francesconi: architetti e urbanisti nella Napoli dell'Ottocento*, Napoli: Electa Napoli.
- ROSSI, P. (2012). *Cartografia e fonti diocesane per la storia di una città*. Napoli: Guida.
- RUSSO, G. (1960). *Il risanamento e l'ampliamento della città di Napoli*, con prefazione di Marcello Canino. Napoli: A cura della Società pel Risanamento di Napoli.
- TURCHI, M. (1862). *Sulla igiene pubblica della città di Napoli: osservazioni e proposte*. Napoli: Morano, ed.
- VILLANI, P. (2007). *Salvatore Di Giacomo e il Corriere di Napoli*. In *Salvatore Di Giacomo settant'anni dopo*, atti del Convegno di studi, 8-11 nov. 2005. Napoli: Liguori.
- WANDERLINGH, A., SALWA, U., a cura di, (2005). *Storia fotografica di Napoli: 1892-1921: la città prima e dopo il "Risanamento"*. Napoli: Intra moenia.

## Sitografia

[http://www.treccani.it/enciclopedia/gennaro-d-amato\\_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/gennaro-d-amato_(Dizionario-Biografico)) (consultato 25/05/2016)

<http://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/2933> (consultato 02/05/2016)

## Note

- <sup>1</sup> Napoli, Archivio di Stato, *Intendenza di Napoli, III serie, Lavori pubblici, Quartiere Porto*, b. 2867, f.lo 13.
- <sup>2</sup> Napoli, Archivio di Stato, *cit.*, b. 2849, f.lo 11.
- <sup>3</sup> Napoli, Archivio di Stato, *cit.*, b. 2877, f.lo 14.
- <sup>4</sup> Roma, Archivio Centrale dello Stato, *Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, I Versamento*, b. 38, ff. 65-66.
- <sup>5</sup> Roma, Archivio Centrale dello Stato, *cit.* b. 38, f. 65, lettera del 20 dicembre 1883.
- <sup>6</sup> Roma, Archivio Centrale dello Stato, *cit.* b. 38, f. 65, lettera del 31 dicembre 1883.
- <sup>7</sup> Napoli, Società Napoletana Storia Patria, *Raccolta di fotografie di Napoli del 1800 di Gennaro D'Amato*, fogli 79-80-81-96.
- <sup>8</sup> Napoli, Società Napoletana Storia Patria, *cit.*, nota introduttiva.
- <sup>9</sup> Napoli, Archivio Parisio, *Fondo Pasquale e Achille Esposito*.
- <sup>10</sup> Napoli, Archivio di Stato, *Monasteri soppressi, Platea del monastero della Sanità*, vol. 983, f. 72.